

12020

61

ALL' AUTORE

DELLE OSSERVAZIONI

IN LINGUA FRANCESE

SOPRA

LA MUSICA, E LA DANZA

IN ITALIA

CICALATA

DI PAOLO MANZIN.



IN VENEZIA

PRESSO CARLO PALESE

MDCCLXXIII.

ALPHABETICALLY
OF THE
MOUNTAIN

ALLI SIGNORI

Maestri , Professori e Dilettanti di
Musica Italiana

P A O L O M A N Z I N

Salute e Allegrezza.

CON indignazione estrema intesi leggere certe bislacche Osservazioni stampate in lingua Francese , colle quali pretende l' Anonimo Autore abbattere la Musica Italiana e li suoi più celebri Professori . Mi venne sino d' allora il capriccio di rispondergli ; ma egualmente mancavanmi , e le cognizioni a ciò necessarie , e la persona che volesse estendere i miei pensieri . Comunicai la mia idea a talu-

no di Voi, dalla cui gentilezza ricavai que' lumi che mi erano bisognevoli; mentre un giovane Cberico mio vicino mi ha esibito la sua penna per porre in carta i ricevuti suggerimenti. Ecco in qual modo è nata quest' Operetta, che a Voi consacro. Se ho mancato nel ripetere colla dovuta esattezza al mio Ammanuense tutto ciò che mi venne suggerito, ascrivetene la colpa alla mia sguajataggine; e se ho in più d' un luogo omezzo quelle riflessioni, che a voi parvero necessarie, sappiate che una certa delicatezza n' è stata la causa, come a bocca mi riservo a palesarvi: intanto alla vostra Protezione e solita cortesia mi raccomando.

Si.

Signore .

Venezia li 4. Settembre 1773.

NON recherà a voi, eruditissimo Signore, leggiera maraviglia che un' uomo lozzinale qual io mi sono , abbia l' ardire d' impugnare la penna contro un Filosofo del vostro grado . Cesserà ogni stupore, quando riflettere vogliate alli miracoli, che fa fare la fame , o l' imminente pericolo di patirla . Voi colle vostre famose *Osservazioni sopra la Musica , e la Danza* in Italia , fate ogni sforzo per levarmi quel poco pane , che può bastare al miserabile mio sostentamento , atterrando qual nuovo Ercole , le Opere Musicali Italiane . A tale attentato , tutto affannoso , e tremante non veggio altro riparo , e difesa , che combattere con l' arme di cui vi servite ; e valendomi d' una penna temperata di mano altrui , fare ogni sforzo per sostenere l' interesse ,

A 3

e la

e la riputazione de' Teatri , degl' Impresarj , de' Musici , e de' Ballerini .

Non ho altro mestiero sopra la Terra , che quello di servire ne' Teatri e di attendere colla mia diligenza , acciò le Opere in Musica riescano eseguite come vengono concertate . Se mai , non dirò per malignità vostra , ma per sciocchezza di chi vi abbadasse , si venisse a proscrivere questa sovraumana invenzione ; addio Manzin : egli non è fallito , ma morto . Il mio timore , confesso il vero , non procede dal supposto merito delle vostre osservazioni estese in Lettere , alle quali avrò il coraggio di rispondere , benchè veneri il vostro Oltramontano sapere ; ma dalla quotidiana esperienza in vedere applaudite , approvate ed accolte con trasporto le più alte bestialità , quando si producano come mode Francesi , o si trovino scritte in quel imponente linguaggio .

Due sono le fatali Lettere , che intinano la rovina ai Teatri : una intorno la Musica , nella quale , come concorda-

no tutti li Professori, fiete molto lontano dall' intenderne il pregio ; la seconda intorno la Danza , in cui , secondo la decisione de' Maestri stessi Francesi , non sapete nè pure i principj . Se ciò è vero , posso anch' io miserabile verme nel Mondo , meschiarmi allegramente in questa contesa , sicuro di non correre un destino peggiore del vostro . Mi accingerò dunque ad esaminare la prima Lettera , riservando al mio carissimo compare Ligambi il vagliare la seconda intorno al Ballo . Vi seguirò dal principio fino al fine , vi rivederò le buccie per quanto potrà permettermelo il mio Italiano , cioè secondo voi , barbaro intendimento ; e m' ingegnerò di rendervi pan per focaccia .

Questa prima Lettera si finge da voi diretta a certo Milord Pembroke . Supponete , che l' Inglese vi faccia alcune ricerche indegne certamente di quella penetrativa Nazione: E. G. *perchè Napoli, Genova, e Milano (pag. 4.) sussistano, mentre Sparta, Atene, e Cartagine*

non sussistono più: Come dar si possa (ibi.) che in un secolo pieno d' Armate, Guerre, Battaglie, Combattimenti, l' Italia possa sussistere senza Truppe nè Soldati; e per qual combinazione nella grande rivoluzione, che ha cambiato il sistema dell' universo, non sia restata sepolta sotto le rovine dell' antico Mondo: Per quale fortuna l' Italia senza commercio, arti, e Navigazione (pag. 5.) abbia potuto sostenersi nel nuovo Mondo commerciante ec. e come il suo lusso, che l' ha sì spesso impoverita, non l' abbia rovinata per sempre: Finalmente come avvenuto esser possa (ibi.) che certe Repubbliche ancora esistenti sienfi sostenute seguendo le loro antiche massime, quali essendo quelle della loro creazione, non potrebbero esser quelle della loro conservazione.

A queste, non so se io dica, estemporanee o maliziose questioni, che rispondete? Ecco le vostre precise espressioni (pag. 5.) *Io non vi dirò una parola di questo.* Perdonate; questa è pessima creanza, e indegna d' un Francese polito, sempre

pre provveduto d'iperboli, quando si tratta di gentilezza. La scusa, che adducete di non so qual timore, e che non parlate che per monosillabi dopo che siete in Italia, valerebbe, quando si trattasse di parlare, non di scrivere. Nè potete dire, che vi siete fatta un'egual legge nelle Lettere responsive, poichè la vostra stessa Lettera, piena zeppa di superfluità e di sinonimi smentirebbe la scusa. E' vero che soggiungete per dar colore alla bizzarra risposta le seguenti parole (pag. 6.) *Aspetto di essere in Londra per slegare la mia lingua. V' invito in anticipazione a questa cerimonia, perchè avrò allora molte cose a dirvi. Gl' Autori (ammiro la vostra grande modestia) che hanno passato molti anni nel silenzio, assomigliano a que' Fiumi, che stretti per gran tempo nel loro letto, si spandono da ogni lato quando arrivano a rompere i loro argini.* Oh allora sì che gl' Inglese ne sentirebbero delle belle! Ma credo che loro risparmierete l' incomodo, non essendo troppo salubre l' aria della

Gran Bretagna a certe indiscrete Cicalate.

Caviamoci la maschera. Le questioni vengono da voi supposte. Perchè proporre, se non volevate rispondervi? Senza qualche fine l'uomo non opera. Ma suppongasì pure come fatto reale ciò che non è che invenzione. Permettetemi una confidenza: affidatemi l'incarico di soddisfare alla curiosità del supposto amico. Sono, è vero, uomo zotico; pur pure scommetterei di rispondere come fareste voi stesso; onde accordandomi tale permessione, risparmiereste le spese del viaggio. Scrivereì, dunque a vostro nome così

„ Milord

„ Le vostre ricerche mi porrebbero in
 „ confusione se non avessi in me a do-
 „ vizia le finzioni e i ripieghi. Un uo-
 „ mo che fa professione di attaccare tut-
 „ to il genere umano, non averebbe dif-
 „ ficoltà di canzonare un credulo Ingle-
 „ se. Io per altro con un amico della

„ VO-

„ vostra tempra , adoprerò lo stile della
 „ semplicità , e sinceramente risponderò
 „ come la penso , salve sempre le solite
 „ riserve d'un' uomo di gran mondo qual
 „ io mi sono .

„ Napoli , Genova , e Milano suffi-
 „ stono , mentre Atene , Sparta , e Car-
 „ tagine non sussistono più : la ragione
 „ è evidente . Mio Nonno è morto , ed
 „ io son vivo , perchè mio Nonno era
 „ nato tanto tempo prima di me . Esse
 „ Città non farebbero in piedi , se tut-
 „ ti gli uomini avessero lo stesso deside-
 „ rio che ho io di vederle distrutte . L'
 „ Italia poi sussiste (ed ecco la risposta
 „ alla seconda ricerca) in un secolo pic-
 „ no di Guerre , perchè tra tanti Prin-
 „ cipi , che la signoreggiano , v' hanno
 „ forze bastanti per impedire ch' ella re-
 „ sti sepolta sotto le rovine dell' antico
 „ Mondo . Che se io stesso vado spargen-
 „ do , che l' Italia non ha difese , mi
 „ rodo poi internamente pensando , che
 „ passo per impostore , e che non posso
 „ vedere infanguate queste belle Provincie

„ cie, da me appunto odiate, perchè un
 „ giorno signoreggiarono i nostri Regni.
 „ Alla terza vostra questione, risponde-
 „ rò consolandomi con effo voi, che gl'
 „ Ingleſi abbiano meſſo giudizio. Sin'
 „ ora per invidia verſo i Franceſi avete
 „ fpacciato, che le Scienze, e le Arti
 „ ci ſono venute dagl' Italiani. Anch' io
 „ ſo, come va la faccenda, ma l' ono-
 „ re delle Nazioni eſige che ſi parli di-
 „ verſamente. La favella è data per il
 „ biſogno degl' uomini: dir il falſo, e
 „ dir il vero è per noi uomini di con-
 „ ſeguenza coſa indifferente, quando ſi
 „ tratta dell' intereſſe e della fama.
 „ Non dovete maravigliarvi, ſe gl' avan-
 „ zi delle Arti in Italia coltivate per
 „ l' attenzione de' Principi attenti in ſo-
 „ ſtenerle, diano modo a queſte ſconſi-
 „ gliate Provincie d' impoverirſi col pro-
 „ fonder i loro teſori alla Francia per
 „ riceverne dei nulla alla moda, ſenza
 „ però rovinarſi, come noi criſtianamen-
 „ te ne avreſſimo deſiderio. All' ultima
 „ ricerca, cioè come le Repubbliche an-

„ cora in Italia esistenti , siensi sostenu-
 „ te, seguendo le antiche Leggi , buone
 „ a formarle, non a conservarle ; dirò,
 „ ch' io pure ho fatta una simile diman-
 „ da a questi Italiani ostinati, che alla
 „ proposizione mi risero in faccia, sen-
 „ za darmi risposta . Uno alquanto più
 „ tollerante , mi disse un giorno . Per
 „ bacco , Monsù, voi siete un uomo sin-
 „ golare ! Quando si ha una fabbrica ,
 „ che da tanti Secoli dura , e gloriosa-
 „ mente si sostiene , sarebbe ben pazzo chi
 „ ascoltaſſe un Architteto, che consigliaſ-
 „ ſe abbattere i di lei vecchi, ma sodi
 „ fondamenti, per sostituirne de' nuovi ed
 „ incerti . Fate simili proposizioni a per-
 „ sone più ignoranti di me , e vi sa-
 „ pranno rispondere, che quando un Go-
 „ verno s' allontana dalle massime fonda-
 „ mentali sopra le quali è piantato , egli
 „ corre infallantemente alla decadenza .
 „ „ Eccovi soddisfatto . In Londra , do-
 „ ve secondo tutte le probabilità non
 „ verrò mai , vi dirò più schiettamente
 „ i miei sentimenti , e ci consoleremo
 „ in-

„ insieme sopra l' impossibilità di veder
 „ adempiute le patriottiche nostre brame.
 „ Sono con pieno rispetto

„ *Tutte vostre*

G . . .

Sino a questo segno arriva l' esordio della vostra Lettera , che tanto ha che fare con la materia enunciata nel titolo del Libro , quanto i gamberi colla Luna . Ora questo esordio è finalmente arrivato al suo fine . Vi perdonerei questo trapasso , che un pedante rigorosamente castigherebbe nel suo Scolaro , se stravaganze maggiori non s' incontrassero ad ogni passo in ciò che segue . Veniamone all' esame .

Terminata la mirabile introduzione venite a piantare l' assunto del vostro discorso , dal quale , secondo ogni apparenza non vi distaccherete prima d' averlo intieramente esaurito (pag. 6.) *Non si tratterà* (sono parole vostre) *che di alcune osservazioni generali sopra la Musica ,*

ca , e la Danza in occasione dell' Opera di San Benedetto durante questa Ascensione .

Sono con voi : entriamo dunque in materia . Principiate a mantener le promesse osservazioni dal far arrivare espressamente da Londra più Inglese col solo oggetto di vedere il da voi intitolato Vascello d' Oro , per quindi partire poi subito . In ciò certamente nulla potè osservarsi intorno all' Opera : pazienza . Rinfaccirete il Lettore , ora che sono partiti . Ma quale fatalità ! Vi scordate ormai l' assunto , e vi piace condur il Lettore (pag. 7. seg.) sino in Egitto , e a Costantinopoli per onorare gl' Inglese cui fate dare una semplice occhiata da lungi alla maggiore Piramide , ed alle Mura del Serraglio , per far rivogliere il Vascello , e farli ritornare in Inghilterra , senz' altre cognizioni . Questa è una finenza che fate al Milord vostro amico , canzonando i suoi Paesani : però da uomo accorto scegliete subitamente dopo un certo Milord Chesterfield per fare le

vostre scuse ; e fingete , che v' abbia detto , maravigliarsi egli molto come li giovani Signori Ingleſi non facciano il meſtiere di Poſtiglioni . Queſte ſono erudizioni incomparabili , ma fuori di luogo . Ci vuol pazienza . Ho preſo l'impegno di ſeguitarvi per tutto il corso della voſtra Lettera ; devo ubbidire alla Legge impoſtami , e ſofferire innoltre , che dopo tanti deviamenti , rendiate la ragione perchè gli ſpiriti animali degl' Ingleſi ſieno ſempre in azione , e perchè l'organizzazione nella macchina Britannica abbia un rapporto col moto perpetuo : ragione che farebbe ridere ogni principiante in Fiſica , non io , pieno di venerazione del voſtro ſupremo ſapere : E queſta ragione la ponete nella diſpoſizione dei medefimi ſpiriti . Che profondità di dottrina ! Io ne ſono incantato .

Anche queſta partita è ſaldata : Ora parleremo dell' Opera . Oibò . Biſogna andar a Firenze . (pag. 8.) per ſapere , che da quindici anni Milord Cooper ſi è ſcordato il Parlamento d' Inghilterra ; poi
paſ-

passar a Napoli per sgridarvi il Conte di Filney , che secondo voi dovrebbe essere Svizzero ; poi ritornare in Toscana per svegliare que' neghittosi Inglese , che nella Città di Pisa si trovano da gran tempo , senz' altra occupazione , che quella d' inghiottir l' aria . *Perchè* (pag. 8. e 9.) *abitar Paesi innabitabili ? è meglio esser morto che vivere con uomini , che l' ozio , e l' accidia condanna ad ogni sorta di vizj . Non si respira quando si vive in mezzo a queste passioni basse , ed inquiete , che desolano la società ec.* Perdonate , Signore , la mia temerità . Ho veduto Pisa , e non so con qual coraggio la chiamate paese innabitabile . L' aria , e le acque sono sceltissime ; delizioso e fertile il Territorio ; la Città , bella , allegra , e con fabbriche magnifiche . In Pisa havvi un' Università , che pel valore de' Professori , e pe' grand' Uomini , che ne fortirono , non ha invidia a qualsivoglia altra d' Europa . Dove sono i vizj , e le passioni basse , che desolano la società ? Credo che sognaste , scrivendo così .

Che

Che se mi dite, che le vostre declamazioni, si rivolgono contro Firenze, e Napoli, tanto peggio. Quelle sono due Reali Città, che fecero sempre la delizia dell' Europa, come fanno l' ammirazione d' ogni Forestiero, che non abbia un genio nemico di tutto ciò ch' è superiore alla sua capacità.

Bel piacere sarebbe, se non fossi stato per tanti viaggi il seguirvi di nuovo in Inghilterra per imparare nel Villaggio di Kinfigton la recondita verità (pag.9.) Che gl' uomini sono da per tutto gl' istessi, e che *la forma de' vizj è per così dire l' astuccio dove si conservano le passioni.* Questo ultimo pensiero peregrino, sublime, e nuovo mi ha sorpreso altamente. Sino a quest' ora scioccamente ho creduto, che le passioni fossero le Madri de' vizj. Voi mi avvertite del mio errore, e ve ne sono tenuto. In somma noi persone volgari, ed ignoranti dovremmo leggere le Opere degl' Uomini grandi, per uscire dal golfo dell' ignoranza.

Per erudire anche maggiormente chi
ha

ha pazienza di seguitarvi , mi traducete in Francia per farmi sapere , che il Duca di Rochefoucault ha scritto un Libro , che *non contiene che una massima ; ma questa massima le abbraccia tutte* (pag. 10.) cioè , che *l' amor proprio è il mobile di tutte le azioni dell' Uomo* . Il vostro Duca poteva risparmiarsi questa fatica . Ogni bestia la fa , poichè la eseguisce appunto . V' immergete poi in pensieri Metafisico-politico-morali ; dite di aver pesati gli *Scettri , le Corone , la Gloria , la Fama* per iscoprire il grande arcano , che gl' uomini sproveduti di tali beni *non pajono pesar un' oncia* ; E ne deducete , che *non porta la pena di gravitare sopra la terra , per trovare sì poco peso nel genere umano* . Quando è così , potete morire quando volete ; che nulla di meglio sarà : e tutto ciò a proposito della Musica , della Danza , e dell' Opera di San Benedetto .

Quì immerso nella Filosofia , vi trovo lodevole di non curare i vostri Lettori , i quali attendono impazienti , che vi rivogliate finalmente al vostro assunto .

Im-

Imperocchè prima di soddisfare alla loro vana curiosità, volete esser giovevole al Mondo con caratterizzare i popoli della terra, acciò vengano conosciuti, onde non abbia luogo l'inganno. Il primo Afforismo che ci dettate si è, che *siccome si misura la Terra dall' altezza del Sole, si potrebbe calcolare la malvagità degl' Uomini dai gradi del sapere* (pag. 11.). Il paragone è affatto nuovo, e cammina a quattro piedi. Mi dispiace però che qualche maligno potrebbe trarne una conseguenza non molto vantaggiosa per voi, che siete così pieno di sapere, che anche fuori di tempo e proposito traspira in ogni vostro pensiero, e detto: ma ogni regola patisce la sua eccezione. Seguitate poi maestrevolmente dicendo, che troverete *in un paese freddo, e sterile Uomini sciolti, sinceri, buoni ec. Ne' paesi Meridionali pieni d' arti, e di cognizioni ec. Vi vedrete Uomini pieni di spirito, accorti, e furbi, che v' inganneranno dalla mattina alla sera*. Dunque secondo la vostra decisione, gl' Italiani faranno esenti da tali

li difetti, perchè anticipatamente li avete deffiniti (pag. 4. e seg.) per Uomini privi d'Arti, e di cognizioni. Di questo vantaggio, che innavedutamente loro fate, per voglia di cicalare, e dire ciò ch'è, e ciò che non è, vi faccio a nome della Nazione i dovuti ringraziamenti. Resta la sola difficoltà dell'altezza del Sole; ma chi fa i Vasi, può romperli. La vostra testa nata per i sistemi, saprà far grazia all'Italia anche in questo punto.

Per vieppiù confermarci, che *lo spirito è il più infelice dono della natura*, dite (pag. 12.) fatta prima la distinzione dello spirito dalla ragione, dite, replico, che *la natura non è fatta per tanti talenti*. Confesso il vero: io non intendo, come la natura può mai donare ciò che non può combinarsi con lei. La mia mente grossolana è incapace di comprendere questo mistero. Aggiungete, che *fatta la dovuta attenzione, si troverà, che lo spirito ha guastato tutto*. Anche questa proposizione mi è nuova: m'immaginavo, che dalla cupidigia nascesse il di-

disordine ; di che non l' intelletto , ma la volontà può essere in colpa ; e che lo spirito piuttosto quando non sia uno spirito falso , esser possa di grande ajuto all' uomo , per sostenerli nel retto cammino . Pretendete che la Storia possa essere una prova sicura della vostra asserzione , ed intimiate al Lettore di *fare la discussione degl' annali della terra , giudici migliori dei Libri* . Io cedo al fatto , ed accordo tutto , ma vorrei , che mi diceste , dove si trovino questi Annali , quando non sono nei Libri .

Non vi bastava avermi condotto a girare per gran parte dell' Europa , ora volete farmi scorrere tutti gl' Annali della Terra . La proposizione mi farebbe innorridire ; ma supponendo , che per tale strada arriverete una volta a parlare dell' Opera di San Benedetto , ed al processo , e sentenza della Musica , e de' Balli in Italia , mi sosterrò colla pazienza adoperata fin' ora , e che già cominciava a mancare . Perchè poi sono alquanto fazio di digressioni , suppongo , che lo faran-

ranno ugualmente i Leggitori di questa mia Cicalata , e che mi averanno obbligazione , se facendo loro parte di alcune proposizioni , tralascierò le inutili vostre declamazioni tante volte dai pedanti ripetute , per regalarli d'una sola .

— Voi dunque ci insegnate (pag. 13.) che *quando i Romani e i Greci vollero avere delle Accademie , e mettere prezzo all' eloquenza , e al sapere , non v' ebbe più probità su la Terra : che la fortuna è la facilità di acquistare : che le Leggi (pag. 14.) non sono più che un' ombra di quella giustizia , che la natura ha dettato ai primi Governi : che quando un' uomo è dotato di spirito , è troppo debole per resistere alle donne : che non v' è più niente di sacro sopra la Terra : che li Scettri sono spezzati , le Corone calpestate : che la voluttà è ascesa in Trono : che la politica perde i suoi diritti : che il delitto passa fino tra le Vestali , e che il migliore Governo politico non è che una rapina .*

Queste bellissime cognizioni , di cui ci fate un grazioso dono , benchè sieno fuor di

di

di nicchio , e di tempo , meritano qualche prova : Ma voi che a titolo del vostro merito , non siete in debito di darne alcuna , sostituite in luogo di prova la seguente declamazione , dopo la quale , come legittima conseguenza , vi trovate alle Porte del Teatro di San Benedetto .

Atene sì saggia per la sua costituzione , prima che l' eloquenza l' avesse fatta degenerare ; Atene , che aveva dato le sue Leggi al più saggio governo del Mondo (suppongo che vogliate dire a se stessa , ed allora il pensiero diventa brillantissimo) Atene , che nella sua fondazione aveva temuto la voluttà più che le armi de' suoi nemici , si gloria d' aver nel suo seno il più celebre Seminario di Cortigiane , che la voluttà abbia eretto . Roma (e forse è questo il saggio governo cui pretendete aver Atene dato le sue Leggi) si perde per la medesima corruzione : la sua innocenza s' è conservata sino al momento , che le Arti si stabilirono . Le Imperatrici desolano il Mondo . I mostri conta-

mi.

minano il letto de' Padroni della Terra . Gl' Imperatori sono scannati di mano della voluttà , d' onde sono nate maggiori rivoluzioni di quelle , che hanno sottomesso tutto il globo alle leggi d' un' uomo solo . Evviva l' Eloquenza . Io non ho letto , che poche Storie ; mi rischierei però a dire , che una fantasia riscaldata fa cambiare la faccia a tutte le cose . Quando Atene fioriva nelle Arti , le Leggi si sostenevano ; e benchè vi si trovassero una Taidè , un' Aspasia , di cui forse vi formate un' idea ingiusta , nudriva nel seno un Socrate con una infinità di sublimi Filosofi , un Alcibiade con una schiera de' più celebri Capitani . Se Roma ebbe de' Tiranni , ebbe in maggior numero Imperatori , che onorarono il Trono . Le Arti in ciò non ebbero nè merito , nè demerito . La disgrazia di cadere in mano di Sovrani brutali , produsse la infelicità di Roma , come alla fortuna d' essere governata da ottimi Principi , deve ascriversi la di lei felicità . Sotto gl' uni , e sotto gl' altri , fiorirono le Arti , e le Scien-

ze. Se perirono le due Repubbliche, ciò provenne dalle esorbitanti ricchezze de' Cittadini; ricchezze accumulate collo spoglio delle Provincie; non per colpa delle Arti, che si esercitavano tra le mura di Atene, e di Roma.

Già siamo al Teatro. Prima però d'entrarvi, mi sia permesso farvi ricordare, che nel principio della Lettera vi stupivate come l'Italia, la quale non ha seguito *il progresso delle Arti* (pag. 4.), abbia potuto sostenersi, cosicchè non si sia rovinata per sempre: dite poi (pag. 11.) che in mezzo alle Arti, e per conseguenza li Paesi, che non sono l'Italia; *credete trovarvi in mezzo alla corruzione, circondato da Uomini pieni di spirito, ma furbi, che v'inganneranno dalla mattina alla sera.* Compatirete dunque me pure, se adottando le mirabili scoperte d'un uomo, che *ha corso tutto l'Universo* (pag. 9.) e che *ha viaggiato in tutti gli Stati;* se, dico, io pure mi stupisco, letta la vostra declamazione, come codesti vostri sconsigliati Paesi, non sieno per anche
 se.

sepolti sotto le rovine del mondo antico ,
per servirmi della vostra frase . Voi al-
tri Franchi , diceva un Turco , parlate
caldo , e freddo come vi torna . Entria-
mo in Teatro .

Riconoscete da voi stesso , che troppo
vi siete allontanato dal vostro soggetto :
Già se n'erano da gran tempo accorti i
vostri Lettori , e molto più io , che ho
dovuto per impegno seguitarvi in tutti
li vostri traviamenti , e visioni . Ora sen-
tirò con piacere la vostra opinione in-
torno all' Opera . *L' Opera* (sono vostre
parole) *che qui si rappresenta* (pag. 16.)
è l' Antigono . *La composizione è di un*
Maestro Napolitano , *cid che suppone* , *che*
sia molto strepitosa . *Vi avrei desiderato*
meno note , *e più espressione* . Voi deside-
rate gran cose , ma non sapete che cosa
desideriate . Giacchè siamo in una materia
di cui ho sufficiente tintura , mi voglio
provare a dimostrarvi chiaramente , che
della Musica , e de' Professori avereste fatto
prudentemente a non parlarne giammai .
Voi Sig. mio , siete in errore . La Musica

di *Anfossi*, uomo che ben meritava d'esser nominato, ha espressione, quante ne può avere altra mai. Egli scrive con chiarezza, e con metodo; e se la chiamate strepitosa, questo è un vero segno del buon animo vostro verso quella spiritosa Nazione, tanto benemerita di quest'Arte. Mi par capirne la causa, che per prudenza taccio: andiamo avanti. Io non vi dirò niente (*ibi.*) de' Attori: sono in sì scarso numero sopra questo Teatro, che non vale la pena il parlarne. Parmiti appunto per esser pochi, che ne dovevate parlare, perchè almeno avreste schivato d'annojare con troppi falsi giudizj. In Francia, seguite, l'Opera è una grande Repubblica, che un Principe posticcio conduce con un bastone alla mano. Con una nota in fondo di pagina ci avvertite, che questo bastone è quello del Maestro della Musica, che marca la battuta. Vi ringrazio della notizia, che certamente arriva nuova in Italia, non usa a simili smorfie. In Italia, soggiungete, è un picciolo stato Monarchico diretto da un
so.

sovranò del Teatro, che chiamasi il primo Uomo. E' felicissimo il pensiero per caratterizzare i due Teatri. Chi regge col bastone, è capo di Repubblica, chi canta la sua parte meglio degl' altri, è Monarca: voi lo dite, sarà così; ma temo che ridano gl' Italiani a questo vostro bizzarro paragone. A che proposito poi aggiungete che il primo Virtuoso è la metà d' un Uomo? Tutti fanno cosa sono li Musici, nè v' era bisogno di mostrare il vostro disprezzo a persone tante volte da voi corteggiate, e che loro rinfacciate un difetto fuor di tempo, del quale non sono in colpa.

Benchè (pag. 17.) non vaglia la pena di parlare degl' Attori, voi però per pura cortesia soggiungete, che la Maccarini dice le Arie, Venanzio le canta. Vorrei sapere, che cosa intendiate quando asserite, che la Maccarini dice le Arie: forse che le recitava in luogo di cantarle? che le cantava per metà? che le tralasciava? che non si sentiva per mancanza di voce? Che le recitasse, non

potete affermarlo ; che le cantasse per metà , e con poca voce , era sempre un cantare ; se le tralasciava , non le diceva . Ella è donna capace quanto altra mai , nè capisco cosa pretendiate dire ; se pur questo non fosse uno di quei giuochi di parole vuoti di senso , di cui siete sì abbondantemente provisto . *Venanzio le canta* . Spiegatevi , le cantava bene , o male ? Quando si dà un' informazione , bisogna darla senza equivoco . Voi che siete tanto facile in definire , perchè sopra Venanzio tante riserve ? E' vero , ch' egli non è Musico , che paghi venti miserabili Zecchini , come fu proposto ad un ballerino Francese per dirne bene in un libro cattivo : ma un professore qual egl' è , meritava bene , che gli faceste giustizia senza caricatura . Gli altri Autori sono neutri , penno considerarsi come Statue , che aprono la bocca a suono di Violino , e di cui potrebbesi far senza , se non si dovesse rappresentare l' Opera . Questa maniera di dar relazione è sublime : ogn' uno , che non fa
che

che dire, o che non è capace di giudicare, può far altrettanto. *Nei Teatri di Musica tutto s'aggira sopra due Personaggi, e quando questi non sono buoni, si eseguisce l'Opera senz'Attori.* Convien confessare, che per formar un pensiero così brillante, bisogna non esser nato nella miserabile Italia, e d'aver corso tutto l'Universo, e d'aver studiate tutte le Nazioni del Mondo. Se aveste, non dico perizia, ma qualche tintura de' Teatri di Musica, non affermereste, che tutto gira su due persone. Informatevi co' Maestri più illuminati, se pur voi che tutti li giudicate, credete, che qualcheuno ne possa saper più di voi; ed intenderete quanto costa ai medesimi il contentare il Pubblico e nelle parti, e nell'intiero. Che se dite, che agl' altri non si abbada, risponderò, che nel giudizio da voi dato della Maccarini, e di Venanzio, voi ne pur badaste alle prime parti. Povera Musica, se tutti gl' uomini avessero il vostro senso!

Queste sono tutte le notizie, che da-

te dell' Opera di San Benedetto, per aver le quali avete fatto girar i Lettori per mezza la terra, e per tutti i sistemi scientifici, morali, politici, metafisici, fisici, astronomici. Il Monte ha finalmente partorito. I soli uomini grandi trattano le piccole cose con raggiri di tanto peso. Solo di là da' Monti, o a piè de' Monti nascono spiriti così eccellenti. La povera Italia priva di questi sublimi talenti, deve cedere finalmente la palma alle Nazioni, da essa altre volte trattate col nome di barbare. Viene il tempo per tutti, e bene le sta per la superbia degl' antichi Italiani, che vengano umiliati i presenti ignoranti suoi figli. Ma a parte le nenie: mi viene un sospetto, ed è, che abbiate preso l' Opera di San Benedetto come un pretesto, per criticare i Professori, e li Maestri che non v' ebbero parte alcuna. La cosa è certamente così: toccherà a me seguirvi nella nuova carriera.

Per introdurvi principiate con queste parole. *Io non assisto mai* (pag. 17.) *ad*

un

un' Opera Italiana per la prima volta, che non mi ritorni a memoria la famosa disputa inserita nel nostro secolo sopra la Musica, e che ha fatto tanto rumore, quanto ne fa la Musica istessa. Che parlare elegante! Qual grazia ha mai il confronto di questi rumori! Ma udiamo qual fu la questione. Fu impiegato (pag. 17. e seg.) tutto lo spirito per sapere se la Musica Francese sia migliore dell' Italiana, cioè se debba preferirsi un modo all' altro. Averei desiderato, che si fosse agitata una questione più generale, e più importante, cioè se la Musica con la sua influenza possa contribuire all' ordine pubblico: poichè se non è buona a niente, converrebbe abbandonarla; ma se al contrario può esser utile, sarebbe tempo di perfezionarla.

Non posso negare, che non seppi trattenere le risa, leggendo quale fosse la questione tanto da voi sublimata. Altro che uomini privi di senso armonico potrebbero fare un tale confronto: e se pur ci fu chi sostener potesse che la Musica Francese fosse da paragonarsi, non

che preferirsi all' Italiana ; questi certamente dovette essere qualche fanatico Nazionale , o qualche povero Professore , che difender volesse il proprio interesse , sostenendo un partito disperato , e disprezzando ciò che per vostra medesima confessione (pag. 31.) venne abbracciato da tutte le nazioni Europee . Voi poi avreste voluto , che si fosse agitata un' altra questione , per venire alla gran sentenza , che diede Omar sopra la Biblioteca d' Alessandria , in vigor della quale perirono le migliori produzioni dello spirito umano . Meno feroce però di quel barbaro Monarca Maomettano , ammettete un' alternativa ; e dicendo che farebbe tempo di perfezionare la Musica , volete far credere , che le vostre sapienti Osservazioni apriranno la strada alli Zelanti del pubblico bene per concorrere al lodevole disegno . Mi resta sopra ciò a farvi una ricerca , ed è , quale analogia possa passare fra la Musica , e l' ordine pubblico , che credo voler significare un regolato governo delle Società politiche .

An-

Andiamo avanti. Alla pagina 18. ed istruite, che secondo i difensori di quest'Arte, i popoli, che amano la Musica sono più dolci, e sociabili di quelli, che non l'apprezzano, e tante altre belle cose, che fanno credere che gli Hendel, i Ilvek, i Sacchini possano essere tanto utili al genere umano, quanto li Socrati, li Seneca, gli Erasmi. Aggiungete, che il partito contrario sostiene che la Musica snerva l'Anima (questa è la prima volta che imparo, che l'anima abbia nervi) ch'è un'arte corruttrice, che non produce che vizj, che le Nazioni cantanti sono le più malvagie, ch'è più virtuoso colui, che sa cantare meno Ariette. Ecco verificato il mio sospetto. Voi per abbattere la nostra Musica fate dire alli suoi amatori quelle stravaganze, che non sono proprie che di voi solo. Nulla hanno di comune i Filosofi coi Musici. I primi formano l'uomo, i secondi lo diletano, e lo addolciscono; ed al più possono servir di mezzani ai Filosofi per disporre gl'animi a seguitare le loro dottri-

ne . E' poi singolare l' accoppiamento di Socrate , e di Seneca con Erasmo . Rischierei dire , che gl' impugnatori della Musica vanno con voi fuor di cammino . La Musica è un' Arte corruttrice ? Così non dicevano Socrate , Platone , Pitagora ; così non pensate voi stesso (pag. 46.) tanto piamente innamorato del canto Gregoriano . Potevate al più dire , ch' è un' Arte corretta , non un' Arte corruttrice . Se le Nazioni Cantanti sono le più malvagie , che diremo de' Francesi , che cantano sempre , o soli , o in compagnia , in strada , in casa , in Chiesa , e a mensa ? Se chi fa meno Arie è più virtuoso , i Francesi , presso a' quali , come e' insegnate , l' Ariette a fatica furono introdotte faranno il popolo più virtuoso d' Europa . Voglia , o non voglia siete nella rete .

La Musica , soggiungete (pag. 19.) è discesa dal Teatro , ed ha guadagnata tutte le classi ; e quì vi fate strada a raccontare alcune fole , simili a quelle che recitano le vecchiarelle a' Bambini . Due ,

a tre

• tre faccie hanno fatto fortuna per questa arietta:

*Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir,
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.*

E' finito il tempo di piantare simili carote. Altro ci vuole al presente che un' arietta per far fortuna! Ma già siamo d'accordo, benchè non ugualmente sinceri. Afferite che ogni *Dama Italiana* (ibi.) nel ricevere la visita d'un giovane Cavaliere, dopo d'aver fatto pompa de' suoi vezzi, passa al clavicembalo, dove canta un' arietta, per finir di rendersi amabile. Io che sono Italiano, e che pretendo d'aver ingresso in più Case che voi, benchè plebeo, tutt' altro ci vedo, che clavicembali; anzi su le dita possono contarfi quelle che fanno cantare insieme, e suonare. Forse avete voluto parlare di qualche avventuriera, o virtuosa, ed in questo caso ne saprete più di me, onde non so contraddirvi. D'un'altra novelletta
ci

ci regalate, ed è che una Dama non ammise un Cavaliere al suo servizio, perchè non sapeva la Musica; e licenziollo con queste parole: *andate* (pag. 20.) *ad impararla, e poi venite a ritrovarmi*. Fa strada a questa novelluccia l'innappellabile vostra sentenza: *fa d'uopo conoscere il Buranello e Codelupi per essere ammesso tra le eleganti* (pag. 19.) Non ho mai potuto sapere chi sia questo Codelupi, per quante interrogazioni abbia io fatte alli primi Professori. Nella difficoltà di conoscere questo eccellente Maestro, che tale deve essere, quando lo mettete del pari col Buranello, diventeranno più preziose, e inaccessibili le vostre eleganti. Finalmente per far conoscere che la Musica non fa più colpo, a motivo (pag. 25.) che li sensi ne sono troppo assuefatti; dite in antecedenza, e per preparativo a questa vostra asserzione, che potete citare (pag. 20.) *un Zerbinotto che sarebbe morto dal lungo tempo se la seguente arietta non gl'avesse salvata la vita con queste parole*

Ab che nel dirvi addio,

Cara, morir mi sento ec.

Giacchè Signore questo felice mortale è di vostra conoscenza, farete gran vantaggio al Pubblico, pregandolo spiegarfi, se il miracolo è nato dalla Musica, o dalle parole; poichè la vostra proposizione diventa equivoca. Che se l'effetto fu prodotto dalle parole, come per vostro onore voglio sperarlo, sarete salvo da una aperta contraddizione.

Che pena vi dà mai, o qual discapito vi torna, che in questa Città come nelle altre, i ciechi eseguiscono certi concerti Musicali, appresi col solo beneficio dell'orecchio. Risponderete, che tal volta bisogna divertir il Lettore con qualche scherzo, senza mancare al primo oggetto di offendere qualche persona. Infatti avrebbe mai creduto un gran Signor Russo di entrare in quest'Opera, se li ciechi, che girano per la strada non gliene avessero procurato l'ingresso? Voi introdotto certamente avete nel vostro li-
bro

bro i ciechi per porlo in ridicolo; ed ecco il come. *Il Conte di B...* (pag. 21.) *Russo, e per conseguenza grande amatore della Musica Italiana, nel suo soggiorno in Venezia, aveva a suo stipendio sei di questi Musici, ed altrettante Donne, che cantavano, e suonavano ogni giorno il violino nella sua anticamera per ajutarlo a fare la digestione del pranzo; de' quali l'onorario era regolato a mezzo Rublo per ciascheduno alla settimana. L'aneddoto è grazioso; ma scusatemi, tanta precisione nel racconto mi fa sospettare essere parto d'una mente leggiera, e nemica d'una Nazione, che nelle Scienze, nell'Arti, nella polizia, nel valore non cede a qualunque altra.*

A proposito de' Ruffi (pag. 21.) vi risovviene de' Greci e de' Romani, alli quali il nostro secolo scioccamente, a vostro credere s'è riportato, quando in materia di Musica non bisognava riportarsi che a noi. Soggiungete (pag. 22.) che l'antichità si è ingannata intorno alla Musica ec., poichè come avrebbe potuto conoscere il

il cammino degli spiriti animali, que' Mes-
faggeri del gusto, quelle sentinelle dell'
anima, ella (cioè l' antichità) che igno-
rava la circolazione del sangue? Chi po-
trebbe trattenerfi ad un simile discorso?
 Perchè Quintiliano non sapeva assegnare
 il meccanismo della lingua nell' annunzia-
 re i sentimenti dell' anima, i suoi precet-
 ti d' eloquenza saranno falsi, e bestie sa-
 remo noi, che li seguiamo! A chi ra-
 giona in tal modo, e sporca la carta di
 concetti sì strani, credendo farsi merito
 d' eccelse menti presso le Nazioni forestie-
 re, perdonate il coraggio, io non do al-
 tra risposta, che ridere, ridere, e poi ri-
 dere.

Più elegante vi dimostrate seguitando il
 vostro assunto; e per far credere (pag. 22.)
 che gl' *Antichi fossero que' Baggiani, che*
credevano sentire ciò che non sentivano,
che camminavano a tentonne nella natura,
e che spesso erravano, date per prova, che
tutti que' Filosofi stabilivano le loro Leg-
gi (Musicali) nella vibrazione dell' aria,
e la impulsione, che i suoni esteriori fan-

no sopra i sensi, a misura che sono più grandi, o più modelati; falsa conseguenza tratta da un falso principio. A me pare più tosto, che voi traviate molto, non essi. Quanto dite delle vibrazioni dimostra, che parliate de' suoni. La Musica suppone i suoni, nè tratta che di combinarli insieme per formarne l'armonia; e per ciò ottenere gl' antichi Filosofi, principiando da Pitagora, non a tentonne, e da babbuini, come fiam noi, cercarono gl' accordi, e le proporzioni, secondo le leggi della più sublime Aritmetica. Nessuno vi negherà che un suono sempre simile, benchè più gagliardo, o dimezzo, possa coll' assuefazione rendere l' orecchio, e l' anima indifferente; ma ad una combinazione armonica, che nel soggetto porti novità, l' anima non resiste, ed è sempre mossa o all' ammirazione, o al piacere, o ad ambi insieme: parlo per altro d' un' anima che non sia stupida, o che non sia immersa in quel momento in qualche violenta passione.

Superflui dunque affatto sono gl' esem-

pi di quella vostra Città di Fiandra (pag. 23.) assediata da Luigi XIV., i di cui Cittadini s' erano assuefatti allo strepito delle bombe: dell' animo del gran Condè, che nel maggior calore d' un' azione tumultuosa attendeva agl' affari più complicati: dell' armonia delle balle di Carlo XII.: della Musica guerriera del Re di Prussia. Queste vostre erudizioni per ora resteranno tutte a vostro conto, non essendo buone a nulla, come affatto inutili, ed estemporanee alla materia di cui si tratta. La Musica versa sopra gl' accordi, non sopra il suono. Questo è prodotto dalla natura, quelli vengono cercati, e combinati dall' arte.

E' vero, che l' uso delle cose le fa scemare di pregio, e che la frequenza della Musica è la cagione, ch' ella non fa quegli effetti sorprendenti, che si leggono negl' antichi Autori. E' vero altresì, che per voler troppo abbellirla, alle volte viene deformata, come di sovente vediamo avvenire nelle donne. Questo però non è difetto della Musica, ma di
chi

chi la tratta : e se adesso fosse il momento di spiegarmi sopra tal punto, vedreste che non converrebbe ben presto, come asserite, *scorticarsi* (pag. 25.) per renderci *sensibili ad un'arte, alla quale si ha voluto dare un grande imperio*. S'è necessaria per voi tale scorticazione, sia pure ; io non mi oppongo : ma la vostra confessione dovrebbe ridurvi a confessare ancora, che un uomo renduto insensibile ad un'arte, sarà sempre un Giudice poco atto a giudicare di essa, e de' Professori.

Voi dite, che *quasi tutte le Nazioni (ibi.) sbadigliano al presente al suono de' violini ; che molti dormono profondamente al Teatro*. Permettete che dica, che v'ingannate di molto, vedendosi anzi al contrario, che dovunque facciasi, qualche concerto, o suonata, concorre in folla la gente d'ogni condizione. Ciò anche con incomodo si sperimenta nelle strade, e nelle piazze, quantunque gli strumenti vengano maneggiati da mani inesperte, e che anzi offendano le orecchie più

più delicate. Se accadesse poi, che il suono de' Violini facesse sbadigliare, e che molti dormissero in Teatro per la noja, che supponete negl' ascoltanti; gl' intendenti, e dilettanti di Musica anderebbero più volentieri al Teatro senza l' incomodo delle infinite ciarle universali, e delle risa smodate, che certamente non derivano da chi sbadiglia, o da chi dorme; ma più tosto provano, che il troppo delicato senso non impegna l' intiera attenzione degl' Italiani, se non se per le Composizioni Musicali più scelte, ed eseguite da voci belle, chiare, e perite.

Ci fate alle pag. 25. e seg. un regolo singolare di erudizione col dirci, che *la impressione che il cervello riceve dai suoni (volevate dire dai suoni combinati trattando di Musica) dipende da un' infinità di cose accidentali, come il clima, la educazione, il genio, la forma del Governo. Quindi deducete, che converrebbe scomporre la natura d' un Turco, d' un Tartaro, o d' un Giapponese per renderlo suscettibile dell' armonia di certi suoni.*

Avrei

Avrei più cose a dire intorno a tale sentenza, ma veggo a che volete arrivare, come osserverò più sotto: intanto mi restringo in rispondervi, che una sola causa è quella, che impedisce alle Nazioni troppo da noi distanti il non gustare una Musica studiata, e raffinata; cioè non essere assuefatte a riflettere sopra le delicatezze dell' Arte: ma che non siano suscettibili dell' armonia, è un' errore manifesto; poichè questa dipende da proporzioni, che sono uguaglianze di rapporti sempre costanti in tutte le Nazioni, nè mai variabili per mutazioni di climi, e di tempi. Anco tra noi ad un' orecchio intendente, o assuefatto a riflettere sul merito delle cose, piacerà una composizione Musica, nella quale un' imperito nulla trova di piacevole: ed ecco perchè tra noi, secondo le vostre parole, *un uomo ben nato riceve le impressioni della Musica in modo differente da quello, ch' è nato nell' oscurità; non per ragione del clima, e molto meno del Governo.*

V' impegnate poi a far credere, che
gl'

gl' Ingleſi non ſieno dalla natura formati per la Muſica Italiana, e volete, ch' egli-
no ſteſſi credano che ſia coſì, non oſtan-
te che ſiano diverſamente perſuaſi. La
ragione che ne adducete, è tanto bizzar-
ra, che non avrei potuto immaginarne-
la: Eccola. *I voſtri organi* (dite pag.
26.) *per coſì dire, ſono troppo Repub-*
blichiſti. Voi ſiete un grand' uomo di ſi-
ſtema. Quando il Governo influifca ſu
la Muſica, i Repubblichiſti devono ave-
re una Muſica diverſa da quella dei Rea-
liſti. Braviſſimo. Che ſe gl' Ingleſi ſteſſi
vi confermano di eſſer affetti, ed in con-
ſeguenza di amare la Muſica Italiana,
avete pronto il ripiego. *I voſtri giovani*
Lordi, dite, amano ſempre più la Canta-
trice che il Canto. Se gl' Ingleſi non ſo-
no formati per la Muſica Italiana, per
quale Muſica ſaranno formati? La riſpo-
ſta è ovvia talmente, che ſarebbe ſuper-
fluo il darla. Dovranno eſſer affetti alla
Muſica Franceſe: e perchè? Perchè (pag.
16.) *in Francia l' Opera è una grande*
Repubblica: in Italia è un piccolo Sta-

to *Monarchico*. A fronte d'una tanta legislazione; dovranno abbassare il capo gl' Inglese, e confessare di non essere amanti della Musica Italiana. Arroffisco poscia per voi, leggendo ciò che soggiungete a proposito della Musica di Wilkes (pag. 27.)

Lasciato a parte ciò che troppo riuscirebbe disgustevole, proseguiamo ad esaminare ciò che segue. *Io non vi parlerò* (pag. ibi.) *che de' Riformatori e delle rivoluzioni, che hanno causato l'armonia del nostro secolo.* Ora siamo al caso di far conoscere la profonda vostra perizia nell' arte, e quanto esatto ed imparziale siate nel giudicare.

Principiate (pag. 27.) dal celebre Hendel, nome veneratissimo da chiunque ha qualche genio alla Musica. Udiamo come ne parlate. *Il vostro Hendel* (quasi che fosse Inglese) *che voi avete collocato dopo la sua morte a lato de' maggiori Monarchi Bretoni* (perchè gl' Inglese gl' innalzarono una Statua) *e che voi avete vestito dovuto seppellire nell' Anticamera del*

le Tombe dei Re, se le Tombe avessero Anticamera (questo è un pensiero affatto nuovo, e che merita applauso) *guastò il fondo della vostra Musica, che accordava coi vostri costumi*. Vi domanderei a questo passo, qual Musica avevano gl' Inglese prima di Hendel, che accordavasi coi loro costumi. Se la Repubblicana, cioè a vostro giudizio, la Francese; questa certamente non poteva accordarsi coi costumi Inglese, quando conveniva ai costumi Francesi, purchè non vogliate dire, che la Musica Francese non convenga alla Francia; ciò che precipiterebbe affatto il vostro sistema, qualunque ci sia. Se poi volete dire, ch' era una Musica barbara, Hendel non l'averà rovinata, poichè si rovina il buono, non il cattivo. Io per altro sospetto, che la vostra decisione intorno alla Musica di Hendel sia un ritrovato simile a quello delle *Anticamere delle Tombe, se le Tombe avessero Anticamera*. Andiamo avanti. Egli cercò (pag. 28.) di farvi diventare Italiani, in luogo di conservarvi Inglese, cioè indipendenti;

ti; carattere, che vi fa ottenere quanto valete, perchè quando cesserete d'esser liberi, non valerete più niente. Veramente a proposito della Musica di Hendel non ci voleva che la vostra capacità, per trarne argomento di mantenere la gelosia di libertà negl' animi degl' Inglese. Wilkes non arrivò a pensare così sottilmente. In somma convien confessare, che chi ha trattato con tutte le Nazioni, sa trarre profitto di tutto. Povero Hendel in quali mani sei mai capitato!

Non contento di aver detto, ch' Hendel guastò il fondo della Musica Inglese, ne adducete la ragione, e i modi; di maniera che non saprei decidere, se la sentenza, o i motivi meritino maggior applauso. *Questo Compositore, dite, alla pag. 28. mescolò alla vostra prima Musica quella del Mezzodì dell' Europa, scorrendosi, ch' eravate una Nazione del Nord. La mescolanza era buona, ma la dose era troppo forte. Ella precipitò la bilancia, che strascinò il vostro gusto al di là del fisico Inglese. Le volate Italiane, resera la*

la Nazione più leggiera. Chi non sa cosa sia stile sublime con puri e ragionati concetti, legga queste parole, e ne avrebbe le lodi, che si convengono alla vostra virtù. Che bel pensiero da Speziale è quella buona mescolanza con dose troppo forte! Che eccelsa opposizione Geografica è quella del Mezzodì al Setten-
trione in materia di Musica! Mi sorprendono quelle Volate, che rendono leg-
gieri i cuori degl' uomini; e mi riesce affatto nuovo che l'agilità di voce entri nel fisico, e molto più nel politico d'una Nazione, che ad onta di tante recondite dottrine, non allontanandosi dalla Musica Italiana, mantiene il suo carattere; la sua sodezza, il suo amore alla libertà.

Per confutare que' scioli che arditamente vanno spargendo, che nelle vostre Lettere vi mostrate uomo privo del senso comune, basterà leggere l'articolo che comincia (pag. 28.) *Tante biscreme tagliarono, per così dire, il vostro umore ec.* e vi si scoprirà dal principio al fine quale e quan-

ta sia la vostra senfatezza , prudenza e giudizio . Il medesimo articolo placherà quegli Italiani ipocondriaci , che sospettano essere contro la sola Italia diretti li vostri pungenti cicalecci .

Il buon metodo richiedeva , che dopo aver con tanto fondamento , e così profondamente parlato della Musica presso gl' Inglese , passaste a trattare di quest' Arte , rapporto a' di lei progressi , o discapiti in Francia . Confesso che questa esattezza non era necessaria in voi , giacchè il vostro assunto non è di formare la storia della Musica in Europa , ma di parlare dell' Italiana senza conoscerla : pure un buon patriota , o che per tale voglia spacciarsi , non doveva omettere l'occasione di parlare della Patria per esaltarla , e per sublimare le cose sue con depressione delle altre Nazioni . Così fanno i Critici sinceri .

Questo punto non fa per me . Io venero gl' uomini grandi , dovunque sian nati , o abbiano fiorito ; e la Francia è stata ed è un oggetto della mia ammirazio-

zione . Che Lulli nella Musica fosse un grand' uomo , io ve lo accorderò volentieri : che Rameau sia stato un ribelle in fatto di Musica , a me non importa : mi basta la vostra confessione , che li Francesi da lui convinti , persuasi , o sedotti , abbiano nella rivoluzione accaduta abbracciato il modo Italiano ; e che nella Francia (pag. 31.) sia prevalso il gusto delle *Ariette* . Lascierò dunque a parte li vostri Virtuosi , e Virtuose , perchè volendone parlare , direi que' spropositi , che voi dite dei nostri : Mi permetterete d'avvertirvi , che potevate parlare con qualche maggior circospezione di Giovan-Giacopo Rousseau , nome rispettabile per la sua mente metafisica , e sistematica , in forza della quale gli si perdonano le stravaganze ; nelle quali un temperamento melanconico , e molto più il puntiglio l'ha fatto cadere . Egli ha scritto il suo *Dizionario di Musica* , che riscosse un applauso universale ; il quale se aveste letto , ed inteso , non avreste empiuta la vostra Lettera di tanti sarfalloni ; anzi v'

avrebbe insegnato magistralmente questo vostro (pag. 29.) *Copista di Musica* di quante cognizioni bisogna esser fornito , prima di arrogarsi il grado di Censore in un'Arte.

Diceste, se ben vi ricorda (pag. 25.) che si sbadiglia al suono de' Violini , e che si dorme all'Opera : ora dopo aver confessato , che nella Francia prevalse il gusto delle Ariette, volete (pag. 31. e seg.) scusare questo fallo de' vostri Nazionali coll' esempio di tutte le Nazioni . Ciò solo basterebbe per assicurare la vittoria agl' Italiani . Abbandono però questo vantaggio , volendo attaccarmi solamente nel rimanente di questa Cicalata in difendere dalle scipite vostre accuse i nostri Professori . Addurrò le vostre parole istesse , perchè non si creda , ch' io v' imiti , parlando a capriccio . *I Russi* (pag. ibi ,) quelli , che bisognerebbe scorticare (pag. 25.) per rendere sensibili , *i Polacchi*, *gli Svedesi*, *li Danesi*, *gl' Allemani*, *i Cosacchi*, *gl' Ungberi*, *gl' Austriaci* (piacemi questa geografica disposizione)

gli

gli Spagnuoli, li Portoghesi l'adottarono. Allora tutta l'Europa fu unissona cogli Italiani, e Dio sa, se divenne migliore. (E qui saltiamo il fosso secondo il solito.) Non ci fu che gl'Olandesi (attenti all'incomparabile ragionatore) li quali non cantarono come gl'altri popoli. Egli non conservarono le loro modulazioni, e primi sospiri per il danaro. Semplici suoni senza monete, non li toccarono. Credettero, che cento mila Fiorini valessero più di tutte le Opere Italiane. Ragione di ciò si è, che non avevano nelli loro sensi il valore di una nota. Voi in tutto questo laberinto di ciarle piantate male, e ragionate peggio. I politici Signori di quella Repubblica, e particolarmente le gentili Olandesi, sono inclinatissime alla Musica Italiana. I buoni Professori hanno fatto, e vi fanno fortuna. Ma sia che si vuole, non era questo il luogo di tacciare gl'Olandesi d'avarizia; e male scielto avete l'occasione di esercitare freddamente, e con un puerile giuoco di parole il vostro genio satirico. Parmi poi

cosa ridicola , che per dire insensata ad una Nazione accortissima , vi serviate della loro supposta indolenza per una Musica , che con tanto impegno procurate deprimere ; quando , secondo voi , segno sarebbe di spirito illuminato , com'è il vostro , il non curarla , e disprezzarla , perchè fondata sopra principii da voi definiti falsi . Compatitemi : ho una testa plebea , che non arriva , nè arriverà mai ai vostri sublimi raziocinj , fondati sopra le basi di quella verità ch'è tutta vostra : e però non posso accordarvi ciò che non intendo , e che parmi fuori dei confini della ragione .

Sino a questo segno avete ora all'Ante , ora alle Nazioni avventati i vostri morsi fatirici ; riservate il rimanente della vostra Lettera a tanagliare i Maestri , ed i Professori di Musica . I pochi sensati giudizj , che ne formate , m'obbligano alla loro difesa ; cosa che non può riuscire , come desidero , se non facio constare nell'esame che sono per fare delle vostre decisioni Magistrali , quanto po-

co siate informato del carattere, e dello
 stile de' medesimi, e quanto precipitati,
 irragionevoli, e quasi direi maligni sie-
 no i vostri giudizj. Sono con voi.
Intanto questa Musica (pag. 32.) che
credevasi perfezionare in Italia, si gua-
stava. Hasse, detto il Sassone, perchè era
Sassone (quasi fosse morto, e non l'ave-
sse sotto gl'occhi in Venezia) perdette
di vista quella semplicità, colla quale la
natura si spiega, e che non può essere
idennizzata da tutti gl'allettamenti della
modulazione. Se ci fu uomo, semplice imi-
tatore della natura nelle Composizioni Mu-
sicali, fu il Sassone, a giudizio di tutti
gl'intendenti, e di chiunque giudica sen-
za passione. Fece servire i suoi talenti
superiori a piacere, e dilettae l'orecchio,
in vece d'impiegarli a toccare, e muove-
re il core. Nulla di più falso può dirsi
di questo: basta esaminare la sua Musica
vocale per essere convinto dell'impostura.
Venezia provò gl'effetti del suo valore:
nel muovere l'anima, e ogni qual volta
fu impiegato ne' suoi Teatri; e molte

persone si ricordano ancora, e ponno far testimonianza della commozione generale prodotta nel Teatro di San Giovan-Grisostomo in occasione del Duetto dell' Artaserse. Uguale è il consentimento di tutti i Professori sopra questo soggetto. Le Corti de' primi Sovrani d' Europa e li più delicati soggetti in proposito di genio, e di gusto l'applaudirono, lo cercarono, l'onorarono. Se voi pensate altrimenti, ciò fa conoscere che nulla intendete, e che scrivete a capriccio. Prova più certa di non sano giudizio date al Pubblico quando aggiungete: *che non gli manco per essere un gran Maestro in quest' Arte, che di averne conosciuto i principj*. Si può scrivere sproposito, ingiustizia, ingiuria peggior di questa? Andiamo avanti.

Leo (pag. 33.) fu più semplice, e meglio si avvicinò alla natura; ma il gusto era già troppo guasto per essere ricondotto al vero. Leo era già vecchio allorchè il Sassone si pose a scrivere. Il gusto, secondo voi, si guastava dal Sassone, ed

era

era già troppo guasto in tempo di Leo: come va la faccenda? Leo era un grand' uomo, ma nulla ebbe di comune col Saffone nel carattere, nello stile, e nel gusto, buono o guastato che fosse. In somma voi volete dar legge, quando avete bisogno di scuola.

David Perez (pag. ibi.) *segui le massime di Leo.* Falso, falsissimo: il suo stile, e il suo gusto sono affatto diversi dallo stile, e dal gusto di Leo. Egli è un valente professore, e si distingue particolarmente nella espressione.

Baldassare Galuppi compose con molta Arte. La sua Musica è la scuola de' Professori, ma ella ne guasterà molti. Ciò nasce per certi colpi arditi, quali per collocare a proposito com' egli ha fatto, bisogna esser eccellente in questa professione. Basta il solo nome del Buranello per farne un' Elogio. Egli però vi direbbe, che ha scritto per piacere ne' Teatri, dove riuscì con valore e fortuna, non per servire di scuola ai Professori. I suoi colpi arditi maneggiati a proposito, non equi-

valeranno mai al demerito che gli date di poter con essi guastare i suoi imitatori.

Jomelli (ibi.) con un genio fatto espressamente per la Musica la perfezionò co. Fu sforzato a seguire il torrente delle note. Giusta è la lode, che date a Jomelli, ed avreste anco tollerata l'abbondanza delle note, se aveste saputo discernere quando sono superflue, e quando sono poste, acciò lasciano l'effetto, che senza esse non è sperabile. Si potrebbe porlo nel rango de' Legislatori della Musica, se nel suo tempo fosse stata capace di legislazione. Fecce cantare in tutti i principj, ma gli stessi principj avevano bisogno di riforma. Questi giuochi di parole quanto mi piacciono! I principj avevano bisogno di riforma! che tratto innimitabile!

Gluck. (ibi.) Alemanno come Haffs lo imitò, e tal volta lo superò; ma spesso fece meglio danzare, che cantare. Vi farebbe qualcheduno, che non vi accorderebbe la imitazione; io però ve la mando buona.

buona, riguardo alla nota di cui ci regalate, acciò intendiamo, perchè fece meglio danzare, che cantare. Dice la Nota: *Nel ballo di Don Giovanni, o il Convitato di Pietra, compose una Musica mirabile.* Mi pare, che quello spesso volesse dire, che compose più frequentemente per i balli, che pel canto; ma non citate che un ballo solo. Secondo voi avrebbe fatto meglio far ballare l' Orfeo e l' Armida, che farli cantare. - Queste due composizioni, che formarono l' ammirazione di tutta la Europa intendente, bastano a farlo stimare a fronte di quante eccezioni, che potessero fargli i malevoli capricciosi. Gl' uomini grandi in un' arte sono quelli che fanno servire all' indole, e al carattere di quei soggetti, ne quali s' impiegano; ed è lodevole compositore di Musica quellò che riesce e nel cantabile, e nell' istromentale.

Maze!ouvitx (pag. 34.) ha molte composizioni a suo favore. Dispiacerà alla posterità cantante che le sue Opere non sieno tutte eguali .. Questo vostro Maze-
loy.

lovvitz non è conosciuto da nessun Professore, e tanti ne sono in Venezia, che hanno girato per tutta l'Europa *cantante*. Resta un sospetto che questo sia qualche Cosacco, giacchè ci erudite (pag. 31.) che anche quella barbara Nazione professa la Musica Italiana; ovvero qualche Russo, da voi *pesato come gli Scettri, e le Corone* in Moscovia, o nella Siberia, dove i vostri viaggi politici avrebbero dovuto condurvi.

Si può (pag. 34.) *paragonare Trajetta ad un torrente, che strascina tutto, Nato coll' audacia della composizione, si slancia sopra le cose più difficili del canto, e spiega in queste il suo genio superiore*. Dopo aver dato un giudizio tanto ingiusto del Sassone, Trajetta stesso non approverebbe le vostre esagerazioni per sublimarlo. Egli è un compositore di merito; ma *nella fantasia non è quel torrente*, che con depressione degl' altri vorreste vantarlo. Egli stesso confesserebbe, come uomo ingenuo qual è, che la diligenza, e la fatica gli hanno acquistato

con-

concetto più che il genio naturale. Nè ciò deroga al suo merito, mentre chi acquista un bene co' suoi sudori, è molto più ammirabile di chi lo sortisce dalla nascita, o dalla sola fortuna. Ciò che soggiungete, è l'estremo della stravaganza; cioè, che se non ci fosse stata Musica sopra la Terra, Trajetta averebbe potuto formarne una. Senza qualche secreta ragione non si arriva a tale eccesso, dopo aver detto che il Sassone non ha interesse i principj della Musica. Ci fu chi sospettò, che abbiate voluto dire, ch'essendosi guastata, secondo voi, la Musica da gran tempo in Italia, dovesse spiegarla la proposizione: che se non vi fosse stata Musica guasta sopra la Terra, Trajetta averebbe potuto formarla. Ingiuriosa, e falsa sarebbe la proposizione, ma non da stupirsene in voi, che una peggiore ne avete fatto del Sassone.

Piccini è eccellente in quella Musica Comica, che cerca più a far ridere, che a far piangere. (pag. ibi.) Risponderei, che le parole fanno piangere, e ridere, e che

e che il Maestro di Musica avrà fatto il suo dovere, quando avrà eseguito la intenzione del Poeta. Pare che vogliate dire, che Pictini non abbia talento, che per le cose leggiere; ciò ch'è falsissimo, mentre in quantità si veggono i pezzi tragici, o serj, come li chiamano i Professori, che lo distinguono al pari d'ogn' altro Maestro. Quello che soggiangete, è degno del vostro talento sempre pronto ad illuminare il Mondo con massime sentenziose. *Quando un artista (pag. ibi.) ha un genio superiore, deve impiegarlo in ciò che caratterizza il grande, non il piccolo.* Quante istruzioni in poche parole! S'impara che un bravo fante non deve far un' abito da fanciullo, che un' Autore, qual siete voi, non doveva fare un piccolo libro tanto scarso di buon senso, com'è il vostro; e finalmente che il ridere è piccola cosa, e che il piangere caratterizza la grandezza. Ne' libri Italiani non s'imparano queste belle dottrine. Ora a Sacchini tocca la sua. Egli, dite voi, (pag. 34. e seg.) è dolce, to-

nero, armonioso, ed arriverebbe al vero, se tutte le strade non fossero ora chiuse alla buona Musica. E disgrazia per un gran Professore il vivere in un secolo, nel quale convien accomodarsi alla corruzione nell'arte sua. Qual lode mai ad un uomo di merito, qual è Sacchini, il dire ch'egli ha dolcezza, tenerezza, e armonia, per poi soggiugnere, che tutte queste virtù sono false, e corrotte, essendo chiusa ogni via alla verità Musica, e necessaria per piacere la corruzione!

Di Paisiello voi ne fate finalmente un ladro di strada, un Corsaro di Mare. Tutto ciò (pag. 35.) che gli cade tra le mani, è di buona presa. Quando per scrivere si seguita la immaginazione altrui, non s'immagina. Questa è una patente ingiustizia, che fate ad un uomo, che appunto si distingue per la immaginazione. Egli è un compositore pieno di fuoco, che ha più bisogno di freno alla fantasia, che di sprone.

Questi vostri giudizj, intorno li sopradetti Professori, hanno fatto conoscere all'

Ita-

Italia, quale sia il vostro discernimento, quanta la cognizione nell' arte, e quale il disinteresse nelle decisioni. Forse avete creduto di sfiorare i maggiori soggetti, ponendoli all' esame del vostro martello satirico: ma dove lasciate tanti chiarissimi compositori, che sono la delizia delle Corti; tanti ch' eccellenti riuscirono, e riescono ne' Teatri, e nelle Chiese; tanti altri, che studiata la Musica, con principj teoretici, hanno istituite le migliori scuole d' Italia, alle quali co' loro libri hanno dettate regole sistematiche di comporre? Se per non cadere in maggiori spropositi li avete ommessi, è bene per voi, meglio per i vostri lettori, già abbastanza nauseati di tante ingiustissime imputazioni.

Terminate queste decisioni intorno li Maestri di Musica, v' introducete a parlare degl' esecutori, cioè de' Cantanti, con questo obbligante principio. Ecco (pag. ibi.) *all' incirca il Carro della musica: ecco quelli, che lo strascinano*. Il trattare di Giumenti uomini, che tanto

si distinsero nella loro professione, è un
 tratto sublime d'un nuovo Galateo: ora
 vedremo quale stalla assegnerete a questi
 Giumenti. Di Senesini parlate a dovere,
 e secondo la verità, che ora per ac-
 cidente è sortita dalla vostra penna.
 Da questo Virtuoso passate a Farinello;
 e dite, (pag. 36.) *che lo seguì, e lo*
superò. Farinello non seguì Senesini,
 ma si formò uno stile affatto diverso.
Egli sorprese coll' estensione, e l' armonia
del suo canto. Eccovi sempre uguale a
 voi stesso. Mancando di capacità di ca-
 ratterizzare il merito di questo raro sog-
 getto, passate alle vostre sferzate mali-
 gne. *Divenuto Cavaliere, si vide abban-*
donare la Scena per darsi alla politica.
 Tanto è falso, che quando Farinello fu
 onorato della Croce dalla munificenza de'
 Re Cattolici, applicasse a divenire poli-
 tico, che anzi sempre modesto, e vera-
 mente virtuoso non s' allontanò mai dal-
 la sua linea, nè s' impiegò mai, che ne-
 gli affari di Musica, proteggendo, assi-
 stendo, incoraggiando i Professori, e va-
 len.

lendosi del favore de' Sovrani a sollevare gl' oppressi, li bisognosi; come con cuore veramente magnanimo si adoperò a vantaggio di quelli, che fuggiti dal fatale Tremuoto di Lisbona, alla di lui protezione ricorsero.

Carestini (pag. 36.) si distinse dagli altri Musici, s' intesero de' tuoni profondissimi da un petto fatto per mandarne li più acuti. Io sono persuasissimo, che non abbiate mai inteso Carestini. Egli non ebbe mai quelle corde così acute, come asserite: tanto è ciò vero, che arrivato a certa età, non potè cantare che il Contralto. Falso è pure, che avesse le corde sì basse, sicchè potesse arrivare a i tuoni più bassi d' un Tenore. Credo che ciò vi sia venuto in fantasia per inventare il supposto detto d' un Tenore, a fine di dare impropriamente il titolo d' Eunuco ai Musici. Ciò fece dire (nota in fondo di pagina) ad un Tenore di que' tempi che volea farsi Eunuco per cantare il Basso..

Casariello (pag. 36.) recitò (a proposito

fito di canto) in un gusto brillante. Con bella voce , e piacevole figura impose alla Scena . Nessun mortale portò sì lungi l'audacia del canto . Recitò da Re , e rappresentò da Monarca . (Imparino i Maestri d'eloquenza .) Se non ebbe la felicità d'esser amato , non mancò di piacere (tutto detto a proposito) E' il solo Eunuco , che abbia cantato sino all'età di settanta anni , senza stonare . E' ascoltato ancora con piacere . L'Eunuco ci ha da entrar sempre , ed è l'ultimo rifugio per disprezzare coloro , cui non trovate eccezioni da farsi .

Bernacchi si fece un patetico , che cominciò (pag. 37.) e finì con lui . Può dirsi che portò seco tutta la sua Musica in Sepoltura , cattivo Magazzino pe' morti . Non è vero , che con Bernacchi sia finito il suo modo di cantare il patetico . Egli fu singolare nel suo genere ; li suoi Allievi furono ammirati , e quelli che restano lo sono . Quando si vuole parlare d' un personaggio per giudicarne il merito o il demerito , il capric-

priccio non deve entrarvi. Voi, secondo ogni apparenza, non avete inteso Bernacchi, nè siete capace certamente di distinguere un modo dall' altro. . Asserisco tal cosa con fondamento, avendone sufficiente prova dalle decisioni anteriori. In dispetto di ciò, credete far ridere colli freddi rapporti della sua Musica alla Sepoltura, ed ai Magazzini de' Morti. *Dalla sua Scuola, soggiungete, uscirono que' Cantori, che fecero piangere per qualche tempo per una espressione, che credevasi tenera, ma non l' era, perchè questo patetico cantato al presente non tocca più.* Se uscirono Cantori dalla sua Scuola, dunque il suo patetico non è finito con lui: che questo patetico non tocchi più al presente, ciò succederà ai vostri orecchi, per i quali il vero, e il buono, non hanno solletico alcuno.

Egiziello (ed era della scuola di Bernacchi) superò tutti li Musici del suo tempo, tanto per l' armonia del canto, quanto per la dolcezza della sua voce. E' falso che superò tutti li Musici del suo tempo.

tempo, poichè fiorivano allora Farinello, che non ebbe ancora l'uguale, e Cafariello, che fu lungamente l'onore de' Teatri, e prima e dopo di lui. Mi piace poi quell'armonia del canto, parlandosi d'una voce sola. *Egli recitò al cuore, e cantò all'anima.* Non può negarsi, che Egiziello non fosse un Musico singolare, e che quando voleva, giungesse a toccar l'anima. Ma circa il recitare, non avreste detto, che recitava al cuore, se l'aveste inteso. Egli nè pur si moveva, e nel Teatro pareva una statua, che cantasse. Ma a che prò sto io combattendo sopra punti di fatto con un uomo che scrive come gli detta la fantasia, senza informazioni, senza cognizione del merito delle persone, e spoglio affatto delli termini più ovvi dell'arte di cui si accinge a trattare magistralmente?

Salimbeni (pag. 38.) *Monticelli*, e molti altri del medesimo ordine morirono troppo presto per sapere se fossero stati gran Musici. Mi piace questo fascio di Professori. Scommetterei, che avete preso Salim-

limbeni, e Monticelli per Musici da dozzina. Siete male informato. Salimbeni fu Musico, che potè andar del pari con qualsivoglia del primo ordine. Se facesse a proposito, aggiungerei, ch'era uomo letterato come lo comprova il carteggio, che tenne per anni col Conte Algarotti, il quale era uomo, che pescava fondo. Salimbeni fu fermato con uno stipendio, che nessun Musico ha mai avuto, nella Corte di Berlino, dove i Ciarlatani ed impostori non fanno fortuna. Egli morì verso l'età di quaranta anni; età in cui per l'ordinario un Musico inclina alla decadenza. Monticelli morì più vecchio: ebbe fortuna, e credito. Questi cogli altri, che per prudenza tacete, sono que' Professori, che *morirono troppo presto per sapere se fossero stati gran Musici*. Arguisca da ciò chi legge qual fondamento possa farsi dalle vostre relazioni.

Le informazioni, che avete ricevute sopra Reginelli sono esattissime, anco riguardo al suo personale, benchè la brutta figura nulla abbia che fare col canto;

to; la quale per altro sul Teatro è un pregiudizio notabile al Professore.

Garducci (pag. 38.) cantò qualche volta (ed era discepolo di Bernacchi) al cuore, ed arrivò spesso a toccar l'anima. E' mirabile la unione di qualche volta con la parola spesso in due frasi, che significano la istessa cosa.

Filippo Elisi amò le *Ariette* che rendono delle *Gbinee*. (ibi.) Fu due volte in Inghilterra per cantar questa espressione sul Teatro di *Haj-Market*, ed in ciò riuscì. Questo modo di caratterizzare l'abilità d'un Musico è singolare. Se non conoscendo il suo pregio volevate dirgli avaro, potevate farlo senza tanti raggi-ri. Se riuscì in guadagnare, è segno ch'ebbe merito, e che mirò allo scopo di chiunque fatica.

Luchino Fabris (pag. 39.) imitò *Egiziello*, ma non fu *Egiziello*: una falsità, ed una verità incontestabile. E' falsissimo, che *Luchino* imitasse *Egiziello*, che nè pure potè conoscere, ed ebbe una maniera di cantare affatto diversa.

D

Nes-

Nessuno poi vi negherà che uno non fosse l'altro. Salimbeni, secondo voi, e Monticelli benchè avanzati in età, morirono troppo presto per sapere se fossero stati gran Musici; e poi diffinite di Luchino, che mancò d'anni ventiquattro in circa. Non pare che siate d'accordo con voi stesso.

Manzoli (pag. ibi.) cantò molto, ma soltanto Note. Che volevate che cantasse? zecchini? Se avesse avuto questa virtù, lo innalzereste fino alle stelle. Dopo vent'anni di Teatro non ha lasciato che suoni sopra la Scena. Convien dire ch'egli avesse una gran virtù per far restare i suoni dopo di lui nel Teatro. Questa maniera di niente dire, è impareggiabile. Manzoli per altro ha avuto a suo tempo tanti applausi, e ha fatto tanti danari, che non si curerà delle decisioni d'un uomo, che scrive con tale fondamento.

Ecco (ibi.) Eunuchi abbastanza. (e dalli con questi Eunuchi, quasi che non pur avesse mai veduta la Statua di Anti-

ti-

tino.) *parliamo ora degli uomini*. Avete principia la allegoria dal carro della Musica strascinata dai Musici , dovevate seguirla trattandoli ora da bestie. Vi faranno obbligati i Tenori dell' esenzione che loro accordate di strascinare il suddetto carro , ponendoli nella classe degli uomini .

Amorevoli (ibi .) *fece sentire tutte le dolcezze d' una voce naturale* . I suoi suoni armonici incantarono i sensi . (per formare questa armonia , dovette avere almeno due gargati) *Fece sospettare al Teatro Italiano di poter far di meno di Soprani* . Ciò non può dirsi se non da un imperito di Musica . La lode , che meritava Amorevoli era appoggiata al valore delle sue cadenze , nelle quali si mostrò singolare : ma non eravate obbligato a sapere questo suo pregio .

Babbi (ibi .) *cantò con più forza , che gusto* . Ecco un nuovo sproposito , poichè ebbe anzi un gusto squisito . *Qualche volta violentò la Scena* . Non capisco di qual violenza parliate . *Convien*

che cantasse molto bene , (cioè secondo voi , con più forza che gusto ; colle quali parole c' insegnate , che cosa intender debbasi per cantar bene) per far dimenticare , che stava male in Teatro . . Questa cosa non è vera , e molto meno quanto esponete nella Nota , cioè , ch' egli compariva sopra la Scena come un Ciarlatano .

Annibale Ballini (ibi.) cantò forse meglio di tutti ; ma non fu molto conosciuto in Italia . Ballini fu conosciutissimo ne' Teatri Italiani , e riscosse in molti luoghi , e tempi i suoi applausi ; ma non gli fu ascritto il primo luogo fra i Tenori , come ci vorreste far credere .

Raff , che vive ancora , e che continua a comparire su la Scena (pag. 40.) benchè abbia più di sessanta anni , è ammirabile nella esecuzione . Li violini hanno pena a seguirlo . (una delle solite vostre Bombe) Egli possiede perfettamente la sua arte . Raff fu un' allievo di quel Bernacchi , il di cui patetico , secondo voi , cominciò e finì con lui ; che por-

portò tutta la sua Musica in sepoltura; di cui l'espressione credevasi tenera, ma non l'era. Come accordare tali sentenze colla giustizia che fate a Raff, che non si distaccò mai dalla scuola del suo Maestro, per cui piacque e piace tanto dovunque venga chiamato? Mi pare leggendo quanto segue, che vi rimorda la coscienza di averne detto bene, e che vogliate col porlo in ridicolo emendare il fallo di essere stato sincero verso di lui. Soggiungete perciò, che s'è *buon Musico, è migliore cristiano: che recita il Rosario dietro le Quinte; che fu Cappuccino; che per resistere ai moti del senso, alli quali non potè opporsi come Cappuccino, montò sopra il Teatro per acquistare questa virtù; e che chi può far le prove di castità in mezzo a tanta corruzione, può arditamente dimandare il suo decreto di beatificazione*. Lascio a voi il decidere quali riflessi meritino queste troppo avanzate proposizioni. Basterà il giudizio che ne formerà il Lettore per dispensarmi d' esporre il mio.

Con queste belle notizie date fine a parlare de' Musici, e de' Tenori, ommettendo la maggior parte de' celebri personaggi, che sono, e furono ammirati in Europa.

Ora si apre una nuova miniera alla vostra eloquenza nella grottesca descrizione, che fiete per fare delle Donne. Principiate dalla Faustina; e quasi che non conoscessero i Veneziani la loro concittadina, dite loro cose da farvi conoscere tutt' altro, che sincero espositore del merito de' Professori. *La Faustina*, secondo voi (pag. 40. e seg.) *fu la prima che passò sedici Crome in una misura*. Vi si passa questa espressione per non ritornare a ciò che tante volte vi fu rinfacciato. *Questa agilità fu il segnale del cattivo gusto, che s' introduceva nella Musica*. Non è maraviglia se dopo aver definito, che il Sassone guastò la Musica nelle composizioni, Faustina sua moglie l'abbia guastata col canto. Non voglio seguitarvi in tutte le stravaganze che avete dette in questo articolo; mi basta

aggiungere, che la Faustina piacque sempre, che toccò chiunque l'intese, che sorprese coll'abilità della sua voce, e che ebbe forza, e tenerezza nell'espressione. Questa giustizia che le viene da tutti fatta, smentisce ogni vostra ciarlataneria.

La Cozzoni (pag. 41.) *sorprese, e stupì, ma non taseò.* Chi vuol parlare tutto a rovescio del fatto v'imiti, ed otterrà il suo intento. La Cozzoni ebbe la voce più bella che formar possa la natura, e col gusto raffinato, e colla espressione tenera si rese l'idolo della Musica, e per tali pregi sorprese, stupì toccò, e fece fortune grandi presso gl'Inglese, che, secondo voi, credono di amare la Musica Italiana, benchè non l'amino.

Intorno la Tefi avete avuto relazioni sincere. Se uno de' più accreditati Maestri non m'avesse di ciò assicurato, non avrei mai potuto combinare, come una Cantatrice abbia dato un'espressione alla Musica, e mosse le passioni (pag. 41.) e che sia stata poi la prima Attrice, che

abbia recitato bene, cantando male. Ci favorite poi dirci, che fu brutta, ma ebbe molti amanti. Un' esatto storico deve dir tutto.

La Turcotti allettò (pag. 42.) *colla più bella voce che siasi mai intesa sopra il Teatro.* Questa Virtuosa oltre il dono della voce ebbe altre doti per piacere col suo canto. La relazione, che ne date si riduce ad un merito, che alla natura, non alla persona doveva ascriverti.

Siete poi così pieno di notizie intorno al carattere, e allo stile delle donne, che hanno avuto qualche nome sulle Scene, che non vi degnate parlarne, quando non sieno delle principali. Quando è così, potevate omettere anche i nomi della Perucci, della Gasparini, della Germinati, della Fumagalli ec. quando le volevate citare per dirne sol tanto, che rappresentarono senza applauso, e morirono senza fama (pag. ibi.) Soggiungete (pag. 43.) *che dopo esse v' ebbe una specie di pausa nel Mondo cantante per*
rap-

rapporto alle donne , fino a che comparvero quattro Attrici , che si distinsero col loro talento . Dubito che vi inganniate , e che questa pausa nasca dal non sapere il loro merito , e nome , poichè ne fiorirono molte allora , e ne fioriscono ancora : ma siccome non ho voluto , perchè non è il mio disegno , accennare que' Maestri , e que' Musici , che dovevate nominare , ed avete , o per non conoscerli , o per malizia , o per mancanza di memoria ommessi ; così nulla aggiungerò intorno alle donne . Veniamo alle quattro Attrici .

La Gabrielli (pag. 43.) ha una bella voce . Canta con arte . I suoi accenti incantano , rapiscono . Che cosa sono mai questi accenti ? non la sua voce certamente ; poichè l'avete accennata : non l'estensione delle sue corde : queste potrebbero sorprendere , non rapire . Cosa dunque intendete dire ? Tutto andrà bene ; e li vostri ammiratori troveranno nella mia ignoranza la vostra difesa : lasciateli fare . Ella unì al talento dell'es-

pressione quello dell' armonia. Anche questo concetto andrà bene, perchè scritto in lingua Francese, e noi sciocchi Italiani che non intendiamo la lingua, non sapremo cosa sia armonia. *Ella ha fatto una rivoluzione sopra la Scena*. Questa rivoluzione nessuno s'immaginerà che si fosse; ma principiando a capire il vostro stile, benchè un poco tardi, suppongo che in questo nicchio sia una parola priva di senso, e posta per far Eco alla *rivoluzione più grande da lei causata nel mondo politico*. Quale poi sia stata questa rivoluzione politica può da ogn' uno leggerfi alle pag. 43. e seg. non avendo io il coraggio di ripeterla.

La De Amicis (ibi.) con una voce ordinaria (questa è una decisione innappellabile) s'è innalzata al grado di prima Cantante. *Ella ha un'Arte ammirabile* (non crederei che ci fosse una seconda intenzione) *canta con ugual gusto e sapere*.

La Taiber (pag. 44.) è una grande Virtuosà, canta con forza; ha de' suoni
bril-

brillanti. (credo che vogliate dire una estensione di corde uguali tutte in valore). Si presenta bene sopra la Scena, dove ripara coll' arte ciò che li manca per natura. Cominciamo coll' eccezioni, quando più tosto dovevate parlare della sua profonda perizia nell' Arte, ammirata dagli stessi Maestri. Ella, soggiungete, fa sospettare alle orecchie delicate d' essere Tedesca, ciò ch' è una dissonanza nella Musica Italiana. Che l' accento d' una lingua forestiera, quale appena si distingue nella Taiber, sia una dissonanza nella Musica Italiana, parmi appunto una dissonanza dalla verità, e dal buon senso. Che vi pare? non vado io imparando il vostro eloquente stile e le graziose vostre figure Retoriche?

L' Agujari è il Rossignuolo della Scena, ma non è che Rossignuolo. Di questa donna tali, e solenni cose ne dite, che credo esserne sufficiente confutazione le vostre parole: perciò tutte le voglio esporre. Il suo canto eseguisce molto, ed esprime poco. Voi certamente non l' avete in-

tesa a cantare in camera. *Ella subito colpisce con accenti strani alla natura* (per dire che può arrivare ai tuoni, dove poche arrivano) *e non lasciano, che suoni acuti. Si chiama la Bastardina; nome che le conviene, perchè non v'ha niente di legittimo nella sua Musica.* A proposito di Rossignuolo questa decisione è maravigliosa. *Tutte le sue Ariette sono bastarde.* Questa non farà colpa sua, ma de' Maestri impuri, che le avranno generate. *Non si potrebbe però negarle la gloria d'aver aperta una nuova carriera.* Quale farà questa carriera? Il poter arrivare a' tuoni più acuti è merito dell'organo: e questa carriera non può aprirla che la natura. D'altro fin'ora non avete parlato; quando il bastardismo del canto, e dell'Ariette, non lo chiamaste carriera. *Ella è valente in que' salti acuti, e staccati che li Musici chiamano Cornetti.* Questi non furono inventati dalla Agujari, ma introdotti con felicità da Farinello, coltivati da Egiziello, e propagati da Elisi. *Ella, terminate,*

è un Raffaello in armonia, che ha i grandi coloriti nella Musica ; ma a cui manca il disegno del canto . Dopo aver detto, che nulla v' ha di legittimo nella sua Musica, cammina per eccellenza il paragone con Raffaello, che fu il tipo de' migliori Pittori. Come mai confrontarla con un Pittore eccellente, quando volete aggiungere che le manca il disegno del canto? Parrebbe, che vogliate dire, che Raffaello era particolare nel colorito, ma mancante nel disegno; proposizione bastante ad esporvi alle fischiate, non d' Italia, ma di tutta la Terra. In somma circa la Agujari avete scritto a capriccio, come sempre in questa imprudente critica v' è accaduto.

Siamo arrivati al termine delle vostre osservazioni sopra la Musica in occasione dell' Opera di San Benedetto, delle quali si può dire che fu un oggetto accidentale. Vi sarete accorto, che niente avete insegnato, e che tolte le falsità, le malignità, i tratti estemporanei, i pensieri falsi, gli equivoci triviali, il vostro

stro Libro nulla contiene. Conosciuta tale verità vi viene la volontà d' emendarvi ; e ci volete insegnare che cosa sia l' espressione nella Musica . Quindi a pag. 45. con molte verità infangate definite , ch' ella *non deve prendere dall' Arte* , che ciò che le bisogna , *per dare un poco più d' armonia alle parole* . A proposito di Musica figurata , la proposizione va d' incanto . Il miglior Musico , secondo voi , farà un' Oratore che abbia una enunziazione felice , che con rallentare , o rinforzare la voce , e variarne i tuoni , sappia animare il senso delle parole , ed in conseguenza muovere le passioni . Secondo questa vostra decisione bisognerebbe sbandire anche il Canto fermo , mentre con maggiore felicità potrebbe esprimere la parola , recitandola da declamatore , di quello che con Note superfluamente ripetute . No , direte voi , questo non è il mio sentimento ; anzi ho espressamente detto , che *il Canto fermo* (pag. 46.) *o il Canto Gregoriano* ; *solo monumento che ci resta di quella melodia* ,

dia, che affetta l'anima senza renderla ammalata, è un modello di perfezione. Per confermarci che tale è la vostra intenzione, aggiungete, non so perdonare, Milord, al vostro Enrico VIII. quando rifletto, che separandosi dalla Chiesa Romana, v'ha privati di questa melodia. Lodo il vostro animo cristiano e zelo incomparabile di perdonare ad Enrico VIII. la Eresia e lo Scisma; e vi consiglio a perdonargli anco il rimanente, perchè io che non sono stato in Inghilterra, posso assicurar voi che ci siete stato, che nelle Chiese Anglicane si cantano i Salmi colla stessa Musica di prima.

Per far conoscere che parlate di cuore, aggiungete di sentirvi intenerito (pag. 47.) alla Melodia del Salmo che principia con queste parole: *In exitu Israel de Egypto*. Senza l'ornamento della Musica, piacerà infinitamente questo principio, a chiunque si è trovato nel caso, come piaceva agli Ebrei fuggitivi d'Egitto. Soggiungete, che

che vi toccano una *Salve Regina*, ed un *Pange lingua* purchè non siano guastati da un' accompagnamento di violini ecc. che non mancano mai di sfigurare quella semplicità, che ne forma il più bello ornamento. Tutte queste belle parole, che pajono dettate da uno spirito di penitenza, servono a voi di preparativo per avventarvi contro la Musica degli Ospitali. Udiamo come ne parlate.

Quando assisto (pag. 47.) agli Oratorj di questi Ospitali, già stabiliti per la sussistenza de' poveri, e divenuti di presente magazzini di cantarine da tamburi, timpani, e trombe; non so se con maggior disprezzo insulto, e falsità si possa parlare di pii conservatorii ammirati da' Forestieri, e visitati nel loro passaggio dagli stessi Sovrani. I vostri timpani, tamburi, e trombe potevate riservarle a qualche altra Musica da Magazzino

„ Intendami chi può che m'intend' io.
invece di farne appropriazione a Donzelle

le ritirate. *Musica*, soggiungete, tratta dallo strepito della guerra, e non conveniente al sesso in generale (vi si potrebbe rispondere che chi impone, a tal segno disprezza il pubblico nè merita risposta) e molto meno al sesso in clausura, condannato per istituto al silenzio (giuocherei che prendete queste Fanciulle per Monache Cappuccine professe) in luogo d'esser tocco da quel modo, che spira venerazione pegl' Inni destinati ad onorare la Religione: (ascoltino i Lettori il nuovo Ilarione, il zelante contemplativo) quando, dico, assisto a questa *Musica*, mi sento sì allegro, che ogni volta mi viene il prurito, cantandosi la *Salve Regina*, di ballare un *Rigadon*, o un *Minuet*. Da queste parole abbastanza apparisce un genio non di riformare la *Musica*, e di sostenere il decoro delle Chiese, ma di porre in ridicolo l'Arte, chi la professa, i Conservatorj, i Maestri, le Innocenti Figliuole de' medesimi, e li rispettabili Soggetti, che li governano.

Non

Non avereste appagato il vostro genio mordace, se per corona alla rabesca Lettera non aggiungevate il vostro giudizio sopra il capo d'opera di Musica, cioè lo *Stabat Mater* del Pargolèse. Saper certamente dovete, che il suo concetto è talmente fondato, che tutti i giudizi di migliaia d'uomini simili a voi, non giungerebbero a scemargli un'oncia della pubblica estimazione. Vi piace però criticarlo: Ascoltiamo dunque come ne parla il gran Maestro di tutte le Arti. *Lo Stabat Mater del Pargolese* (pag. 48.) sarebbe un modello di perfezione, se ci fosse un poco meno di Musica. Pare, che la natura v'abbia formato una testa molto differente da quella di tutti gl'uomini; imperocchè la pubblica approvazione nasce appunto dalla semplicità di questa composizione, che con poche note penetra nell'anima, la intenerisce, e compunge. Voi avete terminata la Lettera, ed io la mia Cicalata. Se i Lettori aspettano l'epilogo, l'aspettano in vano. Uno

ammasso di falsi ragionamenti, un' unione di materiali spropositati, ed innestati senza criterio, una continua falsità nelle relazioni, un' affettata malignità contro l'Italia, la Musica, ed i Professori; cose tutte che m' hanno più volte inquietato in rispondervi; non dimandano altro epilogo, che una conferma di quanto si è detto di sopra.

Ora tocca a voi, sapientissimo, eloquentissimo, cruditissimo Critico, far conoscere al mondo, che siete quell'uomo che vi vantate, e che io sono quell'ignorante che mi confesso. Felice me se venissi onorato d'una vostra risposta! Il mio nome potrebbe allora aspirare alla immortalità. Direbbero i posteri: Oh quanto invidiabile è il Caposcena Manzini d'essere stato pesato da chi pesò gli *Scettri, e le Corone*! Allora immerso in tanta gloria abbandonerei volentieri la penna, e lascierei a personaggi di maggior nerbo la cura di sostenere la Patria comune, e un' Arte, che fu sempre la
de-

delizia degl' uomini. A faccia scoperta desiderano questi Atleti di combattere contro un Eroe qual voi siete, pel solo desiderio di farvi conoscere, che questo non è il Paese di vendere lucciole per lanterne. Sono con infinito rispetto

Vostro Profondissimo Ammiratore
Paolo Manzin.

REGISTRATO

12020

